

La miracolosa primavera del 1596 e la cella del Pittore Ligabue in territorio reggiano

di Nadia Galli

A Reggio Emilia, lungo l'antico corso della Ghiara, oggi corso Garibaldi, sorge l'edificio religioso più imponente della città e santuario mariano tra i più importanti d'Italia: il **tempio della Beata Vergine della Ghiara** o **basilica della Madonna della Ghiara**.



Fonte: Archivio personale Nadia Galli

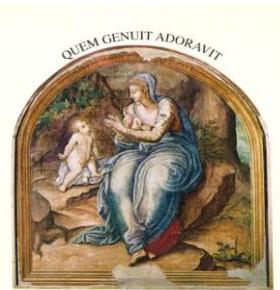


Lelio Orsi, *Madonna della Ghiara*, 1569; Fonte: www.madonna-della-ghiara-reggio-emilia-tempio.it

Nel 1313 la Comunità di Reggio diede questa zona ai Servi di Maria, che vi edificarono un convento e una chiesa dedicata alla Santissima Annunziata. In questa area, scorreva il fiume Crostolo il cui corso fu deviato, nel 1226, all'esterno delle mura lasciando un terreno ghiaioso, da qui il nome di *Ghiara* o *Giarra*. Lungo l'asse del vecchio fiume, nel 1517 fu eretta una chiesa maggiore e sul muro dell'orto, dietro l'abside, al "Canton dei Servi", i Serviti fecero dipingere un'immagine della Madonna. Nel 1569 si rese necessario riprodurre l'immagine deteriorata e fu commissionata, da un cittadino di nome Ludovico Pratisoli, al pittore, architetto e disegnatore Lelio Orsi (Novellara, 1511-3/05/1587) di riprodurla. L'Orsi, però, la reinterpretò. E il nuovo disegno venne sottoposto nel 1573, al pittore reggiano, Giovanni Bianchi, detto il *Bertone* e gli si chiese di ridipingerla sul muro conventuale. Questa nuova immagine, di versione più feriale e più pacata e distesa, con una scritta nella cornice "*Quem genuit adoravit*" (Adorò colui che generò) attirò sempre più gente, tanto che vi fu costruita una piccola cappella.



Il Tempio della Madonna della Ghiara. Fonte: Archivio personale Nadia Galli



BEATA VERGINE DELLA GHIARA
REGGIO EMILIA

Fonte:<https://immaginettemariene.reggio-emilia-re-beata-vergine-della.html>

La primavera dei miracoli

Correva il **29 aprile 1596**, quando **Marchino**, un giovane di circa 15 anni, nativo di una frazione tra Ramiseto e Castelnuovo Monti, orfano da bambino, garzone presso il sig. Sebastiano, beccai (macellaio) della Vicinia di San Prospero, nato sordomuto e privo di lingua, giunse, nelle prime ore del mattino alla cappella-oratorio della Vergine appena aperto da ventitré giorni e, pregando, sentì scorrere per la vita un caldo sudore ed esclamò per tre volte "Gesù-Maria", riacquistò l'udito, gli crebbe la lingua, gli fu concessa la parola e la conoscenza dei nomi di tutte le cose. La notizia del prodigo si sparse per tutta la città e numerosi devoti e confraternite accorsero a venerare la prodigiosa immagine.

È il **4 maggio del 1596**: il duca di Ferrara, **Alfonso II d'Este**, riceve una missiva da **Reggio Emilia**, una relazione del consiglio degli Anziani a proposito di una guarigione miracolosa avvenuta in città pochi giorni prima, il 29 aprile. «*Serenissimo Prencipe Signor et patrono mio colendissimo, Ci è parso convenire al debito della devotione nostra verso l'Altezza Vostra Serenissima*», scrivono gli Anziani, «*significandole, come facciamo con la presente, come per miracolo dell'onnipotente Iddio, et della*

gloriosissima Madre, ad un giovaneto di quindici anni, il più vile, ma il più noto che fosse nella Città, mutolo dalla sua natività, dinanzi alla Santissima Imagine della Beata Vergine posta sul cantone del convento de servi ove stava per divotione, et voto de suoi, fu restituita la lengua et in un subito il parlare, et la cognitione de nomi di tutte le cose».

Il **5 maggio 1596**, esattamente sei giorni dopo il miracolo di Marchino, ne sarebbe avvenuto un altro, con l'improvvisa guarigione di una donna, Margherita, inferma da diciotto anni.

Un'umile donna di nome **Margherita, detta Caugliana** dal paese d'origine del marito, Caugliano (nella valle del torrente Rosaro, piccolo abitato posto tra le colline di Fivizzano), viveva la sua vita semplice e ordinaria di mamma di famiglia e di sposa, quando improvvisamente si ammalò. Si pensò ad una di quelle solite malattie dalle quali ben presto ci si rimette, ma passarono i giorni, le settimane e Margherita non accennava a migliorare. I medici non stabilirono la natura dell'infermità; le cure non approdarono a nulla. L'ammalata giaceva immobile nel suo letto senza speranza di poter riacquistare le forze e di potersi rialzare. La vicenda diffondendosi suscitò pietà; per un breve tempo avvenne un lungo pellegrinaggio di gente per salutare e confortare la povera inferma. Del clamore poco rimase e solo qualche comare del vicinato e qualche conoscente affezionato le tennero compagnia prestandole anche qualche servizio. Margherita, conscia del suo dolore e del suo stato infelice, pregava e sperava.

Dopo diciotto anni di infermità e solitudine, giunse alle orecchie di Margherita la notizia che a Reggio Emilia, in una località chiamata "La Ghiara", si venerava un'Immagine della Madonna che dispensava grazie e favori straordinari. La fiducia dell'inferma si rianimò, certa che la Madonna farà anche a lei la grazia. Da quel momento crebbe in lei la fiducia.

Un giorno, **Nicola Vaseschi**, vicino di casa ed amico, la informò che dovendosi recare per affari a Reggio, le chiese, se avesse bisogno di qualche cosa. L'inferma vede in questa visita l'ispirazione del cielo, e subito risponde: «*Di una gran cosa, che vi recherà poco fastidio. Portatemi un'Immagine della Madonna della Ghiara.*». Non aggiunse altro, raccomandandosi che Nicola non se ne dimenticasse. «*Vi pare, Margherita! Fate conto di avere già l'Immagine con voi.*».

Il 5 maggio 1596, Vaseschi ritornò, e Margherita gli chiese: «*E l'Immagine?*». Dall'ansia dell'inferma, il povero uomo comprese la gravità della sua dimenticanza, e a testa bassa rispose con un fil di voce «*Margherita, mi sono dimenticato!*». L'inferma che alla vista di Vaseschi si sollevò, ricadde sui cuscini, gli occhi le si riempirono di lacrime e, con un gesto di invocazione, volse lo sguardo al cielo.

Meraviglia! Alla trave del soffitto vide un'immagine della Madonna della Ghiara, dolce e soave nell'atto di adorare il Figlio. Margherita lanciò un grido e sentì una vitalità nuova nelle sue membra; d'un tratto le ritornò l'elasticità dei movimenti. Si fece portare le vesti, si precipitò dal letto ed in ginocchio, con le braccia protese verso l'Immagine, esclamò: «*Sono guarita, sono guarita!*». Dopo diciotto anni di immobilità e di malattia, si ritrovò sana e in forze, davanti all'Immagine miracolosamente apparsa.

Fonte: <https://www.santiebeati.it/dettaglio/96671>

Bisognava dare risposta ai devoti, ai reggiani, e non solo.

Il Vescovo di Reggio, mons. **Claudio Rangoni** (1592-1621), istituì una commissione per esaminare i fatti con teologi, medici e giuristi ed inviò le conclusioni al **Papa Clemente VIII (1536-1605)** che, in data **22 luglio 1596, approvò il miracolo**, come risulta da una lettera del 29 luglio 1596 della

Sacra Congregazione dei Riti, nella quale venivano pure autorizzati i pellegrinaggi, permettendo anche la venerazione pubblica della miracolosa immagine. L'ufficialità fa diventare Reggio Emilia meta di pellegrinaggi, e successivamente si decide per la costruzione di un nuovo, grande tempio dedicato alla Madonna della Ghiara. Il progetto viene affidato a un architetto ferrarese, **Alessandro Balbo** (Ferrara, 1530 circa – 1604), che immagina per l'edificio una pianta a croce greca con un braccio (quello occidentale) di dimensioni maggiori, dato che il progetto include un prolungamento del presbiterio e del coro, che porta a sessanta metri le dimensioni del lato lungo (la larghezza raggiunge invece i quarantacinque metri). La prima pietra dell'edificio viene posata il **6 giugno del 1597**: sono presenti alla cerimonia il duca **Alfoso II d'Este**, la duchessa **Margherita Gonzaga**, il vescovo **Claudio Rangoni**.

I lavori vengono portati a termine nel **1619**: una partecipatissima processione organizzata in data **12 maggio**, splendida e con tanto di carri allegorici trainati da buoi, celebra l'avvenuta consacrazione e il trasferimento dell'immagine miracolosa della Madonna sull'altare del braccio settentrionale.

Vari sono i miracoli ottenuti per intercessione della B.V. della Ghiara consistenti nel riacquistare la parola e l'udito: "Fa udire i sordi e parlare i muti" (Marco 7,37); tra questi: il quattordicenne Andrea di Castelnovo Sotto, muto dalla nascita (28 maggio 1596); la carpigiana Santa de Marchi, sordomuta dalla nascita (15 agosto 1596). Di questi miracoli, come di numerosi altri, esistono attestazioni nei processi canonici, in documenti autorevoli e nelle stampe. Altri miracoli riguardano i seguenti prodigi: i ciechi vedono (Mt 11,5), i morti risorgono (Mt 11,5), gli zoppi camminano (Mt 11,5). Particolare

rilevante è che frequentemente i miracolati sono bambini o giovanetti.

Di vari miracoli esiste nel **Tempio una documentazione iconografica** nelle grandi "tele dei miracoli" eseguite a poca distanza di tempo. Particolare fu la protezione accordata alla città dalla Madonna invocata sotto il titolo di "Beata

Vergine della Ghiara" in occasione della peste del 1630. Di tale protezione potè godere anche la vicina città di Modena che alla Madonna di Reggio elevò la pregevolissima "Chiesa del Voto".

La Madonna della Ghiara venne invocata anche in occasioni di calamità naturali, come il fortissimo terremoto del 1832.



Il Tempio della Madonna della Ghiara. Altare e volte con affreschi. Fonte: Archivio personale Nadia Galli



Il significato della Madonna della Ghiara

La centralità della Madonna nell'arco a tutto sesto della nicchia indica il ruolo di Maria quale madre di tutti gli uomini, regina di Misericordia che adora ed intercede presso il Figlio Primogenito a favore di tutti gli altri suoi figli.

La lettura iconografica può partire dalle cupolette che s'innalzano sopra le cappelle laterali, e che vengono affrescate nello stesso torno d'anni: è un racconto della

storia del mondo attraverso le figure che hanno annunciato la venuta della Vergine (**sibille e profeti**), che hanno raccontato la sua vita (**gli evangelisti**) e che l'hanno predicata (**i dotti della chiesa**).

Una delle caratteristiche più singolari degli apparati decorativi della Basilica della Ghiara consiste nel fatto che le storie raffigurate nelle volte **non sono dedicate alla vita di Maria**, ma sono racconti

di episodi del Vecchio Testamento che narrano imprese di eroine in grado d'incarnare tutte le virtù che caratterizzeranno poi la Madonna: dunque, una sorta di grande Bibbia al femminile che preannuncia la venuta

della madre di Cristo raccontando le sue virtù e diventando allegoria del suo ruolo salvifico, dal momento che si tratta per la più parte di eroine che salvano il loro popolo.



Il coro ligneo di Angelo e Nicola Talamì, 1638-40. Fonte: Archivio personale Nadia Galli

Il passeggiò su via Garibaldi, partendo dall'obelisco (1843), e volendo giungere alla Basilica, si affianca sull'altro lato il Palazzo Ducale, che dal 1814 fu la

residenza reggiana del Duca d'Este. Ma, volendo indietreggiare con la memoria, bisogna ricordare che si sta camminando sull'antico percorso del torrente Crostolo.



Pannello di Palazzo Ducale. Archivio personale Nadia Galli

Appena circumnavigata la Basilica, una viuzza stretta, via dei Servi, lascia intravedere una vecchia costruzione, con qualche gradino e una porta vetusta. Il civico 14 o 16 è deteriorato, le finestre presentano una rete spessa. Prendono il sopravvento la sensazione di chiusura, l'idea di non avvertire aria, di sentire



Garitta ex OPG. Archivio personale Nadia Galli

umido sulla pelle. Sul retro della Basilica, appare qualche affresco nel sottotetto di una casa, poi un lungo e alto muro, con finestre e garitte in alto, limita la strada, mentre dall'altra parte una struttura moderna confonde le epoche di edificazione.



Civico n. 14 o 16; citofono al civico n. 4 di via dei Servi; ingresso via dei Servi, n. 4. Fonte: Archivio personale Nadia Galli

In via dei Servi, n. 4, l'alto muro perimetrale è interrotto da una porta, con due campanelli che lasciano la scelta di rivolgersi alla "Portineria" o più genericamente di "Suonare". I tasti sono consunti, il citofono trasuda ragnatele ed incuria, risalta un evidente segno di abbandono. L'edicola bianca di metallo posta alla parete pone un interrogativo sull'affresco che poteva contenere.



Edicola. Fonte: Archivio personale Nadia Galli

Questo immenso muro racchiude storie di dolore. E' l'ex OPG; l'ex Ospedale Psichiatrico Giudiziario.



Muro perimetrale ex OPG. Fonte: Archivio personale Nadia Galli

Antonio Laccabue, in arte Ligabue, ricoverato all' ex Ospedale Psichiatrico Giudiziario "San Lazzaro"

Breve storia

Il San Lazzaro è menzionato per la prima volta in un testamento del **1176** ed in diversi altri di poco successivi. Era dei Padri Lazzariti. Nel **1217** nel centro di Reggio Emilia fu istituito un ricovero per malati di peste a cui fu annesso una chiesa. Fu scelta la zona orientale della città in funzione della credenza che i venti spiranti da ovest a est avrebbero preservato il centro dal contagio. Nel Medioevo il luogo venne intitolato a **San Lazzaro**, protettore contro la peste. Divenne poi ospizio per poveri e mendicanti.

Nel **1536**, avvenne il primo ricovero documentato di una persona malata di mente e in seguito divenne luogo di ricovero riservato all'assistenza degli alienati. Nel **1751** la struttura viene modificata dall'architetto Giambattista Cattani detto Cavallari.

Nel **1754** il duca Francesco III d'Este tentò invano di migliorare il trattamento riservato ai malati. Nel **1796** il convento è stato incamerato dal Demanio e convertito in carcere correzionale. Dopo il **1821** l'istituto diviene una vera e propria "cittadella" in seguito all'intervento del duca estense Francesco IV che nominò direttore del San Lazzaro il dottor Antonio Galloni.

Nel **1873** il manicomio di Reggio Emilia ha fama di essere luogo di cura e centro di ricerca.

Nel **1886** nel carcere di Reggio Emilia viene aperta una sezione per "*rei folli*", cioè detenuti che manifestavano problemi mentali dopo la condanna (per distinguerli dai "folli rei", prosciolti perché incapaci di intendere e volere): era la terza struttura in Italia, dopo Aversa e Montelupo Fiorentino. La legge **36/1904** stabilisce che gli autori di reato prosciolti perché infermi di mente, che necessitino di un ricovero in una struttura psichiatrica, debbano invece essere ricoverati all'interno di sezioni separate negli ospedali psichiatrici provinciali: per il "San Lazzaro" di Reggio Emilia è il **padiglione Lombroso** ad ospitare gli infermi.

Nel trentennio, **1877-1907**, si approfondirono le pratiche terapeutiche e socio-riabilitative; vennero introdotti l'uso delle cartelle cliniche, laboratori di musica e disegno.

Dopo la prima guerra mondiale, durante la quale il San Lazzaro diviene sede del Centro di raccolta per militari affetti da disturbi mentali, la struttura sviluppa un centro di assistenza neuropsichiatrica infantile (**1921**): la Colonia-Scuola Marro.

Dal **1928 al 1932** avvennero 670 ammissioni di durata in media di un anno, ma la stragrande maggioranza migrava verso altre strutture.

Il **Codice Rocco nel 1930** sancisce che sia i "rei folli" che i "folli rei" devono essere ricoverati in strutture apposite, denominate **Manicomi criminali** (*poi chiamati Manicomi Giudiziari e infine Ospedali Psichiatrici Giudiziari: OPG*), al di fuori degli ospedali psichiatrici provinciali: pertanto i prosciolti non saranno più inviati al San Lazzaro, ma nella struttura che già ospitava i "rei folli" in vicolo dei Servi, nel centro di Reggio Emilia, che dipende dal Ministero di Grazia e Giustizia (che dal 1922 aveva preso la competenza sulle carceri dal Ministero dell'Interno). Negli anni del secondo conflitto subisce ingenti danni. I bombardamenti causarono circa un centinaio di morti e una sessantina di feriti gravi. In quegli anni saranno chiuse le ammissioni di nuovi ammalati. Si riapriranno solo nel **1945** e saranno seguite da un vertiginoso incremento dei ricoverati. Nel maggio **1953** avvenne "La rivolta dei pazzi di Reggio Emilia".

La legge 180 del **1978** determina nel 1980 l'abbattimento delle mura di cinta del San Lazzaro. I malati restano in quella struttura finché negli anni '90 sia il carcere che l'OPG di Reggio Emilia si trasferiscono in una nuova sede, fuori dal centro città, in via Settembrini.

Nel **2009** è stato restaurato il padiglione Lombroso e creato il museo relativo.

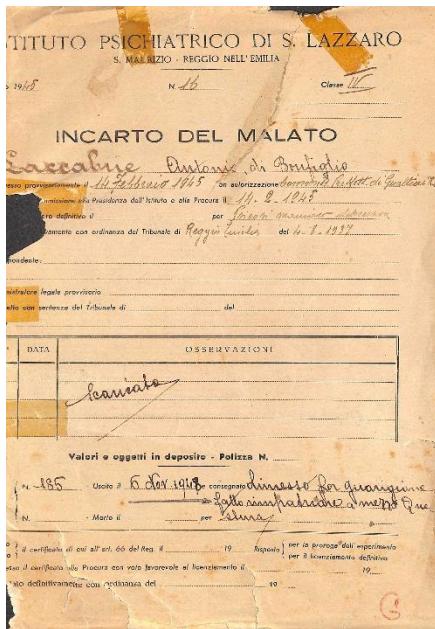
La **Legge 10/2012** decreta la chiusura dei sei OPG italiani, che sarà completata nel **2015**. La struttura di Reggio Emilia ha ospitato solo detenuti ed internati di sesso maschile.

Il "San Lazzaro" è stato uno dei maggiori manicomi italiani: nell'arco di due secoli ha registrato l'evoluzione del pensiero e della prassi nella cura della malattia mentale, dalle pratiche più coercitive alle concezioni più avanzate della scienza psichiatrica.



Fonte: <https://www.ausl.re.it/mappa-san-lazzaro>

LA CARTELLA CLINICA



https://www.ansa.it/emiliaromagna/notizie/turismosulweb/2018/11/28/visibile-cartella-clinica-di-ligabue_376420d4-a9d7-40a8-a208-20a98e0d4aa0.html

Dal novembre 2018, scaduti i settant'anni dall'ultimo dei tre ricoveri presso l'ex ospedale psichiatrico Lazzaro Spallanzani di Reggio Emilia, è stato possibile consultare le cartelle cliniche di Antonio Ligabue (1899-1965).

Il pittore **Antonio Ligabue**, nacque il 18 dicembre 1899 a Zurigo da Elisabetta Costa. Elisabetta lo affidò, all'età di nove mesi, a una coppia svizzero-tedesca senza figli, i Göbel.

Antonio si legò molto alla matrigna, e si interrupero quasi totalmente i contatti con la vera famiglia dalla quale prenderà solamente il cognome del nuovo marito della madre, Bonfiglio **Laccabue**.

Il Laccabue arrestato, nel 1913, e poi assolto, con l'accusa di aver ucciso la moglie e i tre figli con un'intossicazione alimentare, resterà per Antonio sempre colpevole.

Antonio venne ricoverato **tre volte** al San Lazzaro. La storia psichiatrica dell'artista, iniziò nel **1917**, in seguito a una crisi psicotica. A quel tempo fu ricoverato all'ospedale psichiatrico di Pfäfers, nel Cantone di San Gallo dove al tempo viveva prima del trasferimento a Gualtieri (Re). Nel Reggiano, successivamente, ebbe i tre noti ricoveri allo Spallanzani, del 1937, 1940-41 e 1945-48. Nel corso **dell'ultimo ricovero**, venne spesso trasferito da un padiglione all'altro, come dimostra il cartellino conservato nell'archivio.



https://www.ansa.it/emiliaromagna/notizie/turismosulweb/2018/11/28/visibile-cartella-clinica-di-ligabue_376420d4-a9d7-40a8-a208-20a98e0d4aa0.html

Nel novembre 1962 Ligabue viene colpito da una grave paresi che lo rende invalido e incapace di dipingere. Dopo diversi ricoveri ospedalieri, viene inviato al Ricovero Carri di Gualtieri dove morirà il **27 maggio del 1965.**

E' lo Stato che tutela i diritti d'autore di Ligabue; ha infatti acquisito l'eredità giacente dell'artista, morto senza lasciare eredi entro il VI grado di parentela.

Fonti

- <http://rivista.ibc.regione.emilia-romagna.it/xw-200301/xw-200301-a0006>
- <https://www.aspi.unimib.it/collections/entity/detail/162/>
- YouTube. <https://www.youtube.com/watch?v=NTwEk9XJttE&t=2s>